

L'Opinione

## L'ABISSO DI INTERNET

DI FABRIZIO CARLONI



**I**n questi ultimi mesi alcuni dei nostri bambini hanno sacrificato la propria vita sull'altare dell'informatica. Le riflessioni che emergono suscitano perplessità sullo stato delle cose alla luce della incontenibile avanzata della parte malata del progresso.

Non è facile, in questo contesto, evitare un confronto tra il vecchio e tradizionale modo di educare e quello, ormai prevalente, che impone che a qualsiasi bambino e adolescente, come manifestazione di affetto, venga concesso l'utilizzo di telefonini che li congiungano con il complessissimo mondo della tecnologia più invadente.

Come è possibile non contrapporre in maniera pragmatica il vecchio modo consolidato da millenni di crescere i propri figli, migliorato in maniera così decisa dalla pedagogia della Montessori, con quello che si è solidificato nell'ultimo trentennio?

Cosa ne è stato del determinante sistema dell'educatrice italiana, attenta all'equilibrato sviluppo fisico, spirituale e sociale dei bambini, da noi dimenticato e così diffuso nell'Europa continentale e negli Stati Uniti?

Con la caduta del Fascismo, si chiuse la parentesi ventennale costituita dalla sottrazione da parte dello Stato dei figli alle famiglie perché potessero essere cresciuti nel mito di un impero che si rivelò effimero.

Dopo il Regime prevalse la prassi, che veniva praticata dalla maggior parte delle famiglie, almeno sino agli anni Ottanta del secolo scorso, di valorizzare la sinergia tra educazione interna ai sodalizi domestici, la Chiesa e la scuola.

Erano queste tre istituzioni che trasmettevano i valori laici ed evangelici che erano alla base dell'educazione dei piccoli di casa perché diventassero dei cittadini le-

gati alla comunità nazionale da principi forti e condivisi.

La giornata qualunque di un bambino degli anni del dopoguerra era caratterizzata dalle preghiere che venivano recitate all'ingresso a scuola; dall'alzarsi in piedi quando entravano in classe il preside o un ospite; dal dire le orazioni negli orari topici, dal festeggiare con gli inni patriottici le feste laiche che ricordavano il Risorgimento ed i suoi protagonisti.

Poi, c'era il buon vivere sedimentato, fatto dei racconti degli zii, dei genitori e dei nonni sulle avventure di tanti personaggi che erano stati creati dalla feconda e positiva fantasia di tanti autori. La domenica, per i più buoni, c'erano il Giornalino ed il Corriere dei Piccoli.

Oggi, ai bambini, si somministra il telefonino perché facciano le proprie scoperte sulla base degli insegnamenti di un grande fratello che li induce a comportarsi secondo criteri discutibili.

I nostri nipoti e figli non sono più animati da una sana curiosità che alimenta la cultura, ma indagano con morbosità per sapere chi resiste di più con un laccio alla gola; in certi casi purtroppo ben documentati salutano i genitori sul web perché debbono saltare il balcone per seguire il monaco incapucciato in un appuntamento senza fine.

In poche parole, a Fedro, Virgilio e ad Omero che avevano i loro limiti, non segue più De Amicis, ma un maledetto vecchio che sotto le spoglie di un uomo nero regala ai nostri piccoli un tempo troppo breve per sperare di sopravvivere al soffocamento.

Tik Tok e mamma, papà e i fratellini in pochi secondi spariscono nella nebbia creata dalla corsa senza freni o filtri verso il mondo il cui regista ed arbitro è un telefonino amico ma cattivo. ■

[carloni.f2@gmail.com](mailto:carloni.f2@gmail.com)

*Non è facile, in questo contesto, evitare un confronto tra il vecchio e tradizionale modo di educare e quello, ormai prevalente, che impone che a qualsiasi bambino e adolescente, come manifestazione di affetto, venga concesso l'utilizzo di telefonini che li congiungano con il complessissimo mondo della tecnologia più invadente.*